

Governo anche su questo caso e non capire che non è, e non può essere, materia di contesa ciò che sta avvenendo...

PIERO FASSINO. Spiegaglielo a Berlusconi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Mi accontenterei di spiegarlo a voi; mi riesce assai più difficile spiegarlo a voi che non a Berlusconi che lo capisce benissimo!

PIERO FASSINO. Io da te spiegazioni non le accetto!

ALESSANDRO CÈ. Va bene, allora litighiamo!

GIANFRANCO BLASI. È troppo serio il tema!

IGNAZIO LA RUSSA. Fassino, tu non accetti spiegazioni, ma secondo me più che spiegazioni tu non accetti di capire e non ci posso fare niente.

PIERO FASSINO. No, tu non capisci!

GIANFRANCO BLASI. Non ti avvitare in girotondi!

IGNAZIO LA RUSSA. Se tu hai difficoltà di comprendonio, sono problemi tuoi! Si vede che sono talmente basso che non arrivo così in alto...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole La Russa. Tentiamo di essere rispettosi gli uni nei confronti degli altri.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, stavo svolgendo il mio intervento con assoluta serenità; lei mi darà atto — e vi è il verbale — dell'assoluto rispetto con cui stavo parlando e che continuo ad osservare.

Credo che cercare di inserire in questa fase del dibattito la richiesta che il Presidente del Consiglio venga ad assumere indirizzi su una situazione che è chiarissima o addirittura a riferire sull'inasprirsi

della crisi che possiamo leggere su tutti i giornali, sia un modo di trasferire nel terreno del dibattito interno ciò che, invece, deve appartenere a un livello più alto.

Quindi, mi rivolgo ai colleghi e, in particolare al collega Mantovani, al collega Fassino e agli altri: fino a qualche minuto fa non mi sembrava ve ne fosse bisogno, ma forse avevo inteso male l'intervento dell'onorevole D'Alema. Non era rivolta all'onorevole Fassino la parte eventualmente polemica del mio intervento di ritornare alla richiesta originaria, quella di un attento esame da parte di questo Parlamento in merito a quali siano le necessità che il Governo individua nell'inasprirsi della crisi e relativa alla necessità di ascoltare gli intendimenti del Governo italiano e, quindi, anche del Parlamento italiano. Su questo terreno ci incontriamo. Se, invece, ancora una volta, vogliamo fare muro contro muro, sollevando inutilmente una polemica su una vicenda già di per sé assai pericolosa, allora credo di non poter fare altro che ritirare l'applauso che, in buona fede, ho rivolto all'intervento dell'onorevole D'Alema nell'apertura di questo dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PIERO FASSINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, intervengo solo per fare chiarezza: capisco che le esigenze dialettiche facciano bene, ma non bisogna superare il limite della decenza. Abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio, che tra l'altro è anche ministro degli affari esteri *ad interim*, di fronte ad una situazione gravissima come quella che si è prodotta in Medio Oriente, venga in Parlamento a riferire sulle iniziative che il Governo italiano intende assumere di fronte ad una situazione così grave.

È sconcertante che il Presidente del Consiglio interpreti la parola « riferire » come se qualcuno lo metta sotto accusa

perché un kamikaze si fa esplodere in un ristorante di Tel Aviv. Nessuno ha mai pensato ciò e non è questo il problema.

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo, allora spiegarlo!

PIERO FASSINO. La polemica non l'abbiamo innescata noi, ma chi ha affermato che quella richiesta era ridicola e lo ha detto il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Allora, la discussione sconcertante di questa mattina sta nell'insensibilità del Presidente del Consiglio e — mi permetto di dirlo — anche forse in una qualche dose di ignoranza costituzionale, per cui egli crede che si venga in Parlamento soltanto per scusarsi di qualcosa.

ELIO VITO. Ma che dici!

PIERO FASSINO. Si viene in Parlamento perché è la sede in cui si forma la volontà politica di un paese, soprattutto in politica estera, per discutere quali iniziative di fronte a una crisi così già grave l'Italia debba assumere, senza che ciò significhi mettere sotto accusa nessuno. Questo abbiamo chiesto e ci sembra ragionevole.

Qualsiasi altro ministro degli affari esteri, di qualsiasi colore politico e di qualsiasi partito, non avrebbe detto che quella richiesta era ridicola, ma avrebbe dato incarico ai suoi uffici di concordare con il Presidente della Camera quando venire in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

SANDRO BONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, vedo che si fa un gran rumore su una

dichiarazione che deve essere ancora controllata e verificata. Sono dell'opinione che questa vicenda dimostri purtroppo, ancora una volta, che c'è da parte dell'opposizione un modo sbagliato di affrontare le questioni più importanti e più delicate della politica interna, ma anche della politica internazionale (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Non c'è dubbio — e su questo concordo con il presidente D'Alema — che siamo di fronte ad una tragica *escalation* di terrore, di violenza e di morte in Medio Oriente, in Palestina ed in Israele per responsabilità, onorevole D'Alema, di tutte le parti in causa nel conflitto mediorientale. Siamo di fronte ad una prospettiva di vera e propria guerra fra due nazioni, fra due popoli, fra due Stati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Tra due Stati no! Non sanno di cosa parlano!

SANDRO BONDI. Sono d'accordo anch'io che è necessario un ruolo maggiore dell'Europa e dell'Italia per favorire una prospettiva di pace in Medio Oriente. È stato ricordato da tutti il ruolo che il Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, ha assunto a nome dell'Italia per ricercare una soluzione di pace tra Israele e il popolo palestinese. Un piano di pace è stato proposto dal nostro Capo del Governo oltre ad un piano che ha chiamato piano Marshall per la Palestina. Ciò che non condivido, però — e devo dirlo chiaramente in questo dibattito — è l'affermazione del presidente D'Alema secondo cui esisterebbero, in questa *escalation* di violenza, preminenti responsabilità del Governo israeliano. Credo che questo sia un errore grave.

È un errore grave affermare che una delle parti in causa avrebbe responsabilità maggiori rispetto all'altra, per due ragioni. La prima è che questo non è assolutamente vero e non risponde alla realtà dei fatti: esistono responsabilità da ambedue le parti nell'aggravamento della situazione militare e politica in Medio Oriente. Secondariamente, ed è questa la ragione più importante, perché in questo modo, affer-

mando una supposta responsabilità di una delle parti in causa, si indebolisce proprio quel ruolo di mediazione dell'Italia e dell'Europa che si vorrebbe affermare in questa vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ritengo che le ragioni dell'emergenza di quanto sta accadendo siano sotto gli occhi di tutti. La situazione ha la comprensione del Governo, come mi pare sia stato reso palese dal fatto che tutti i gruppi parlamentari hanno sottolineato con molta forza e decisione l'emergenza. Toccherà ai presidenti di gruppo ed al Presidente della Camera decidere, tenendo conto di una serie di debite considerazioni, circa i modi in cui il Governo potrà riferire in ordine alla questione mediorientale.

Mi pare — e prendo atto di questo — vi sia stata in proposito la volontà palese del Presidente della Camera e l'intesa con il Presidente del Consiglio. Tutto il resto non attiene alla questione. Vorrei declinare in positivo quanto è emerso all'inizio dei lavori e mi sembrava che il fervore di quest'Assemblea fosse dovuto alla drammatica situazione. Tutto il resto lo mettiamo da parte, lo mandiamo in esilio, ferma restando la volontà della Camera di accertare la volontà del Governo di intervenire, come Italia e come Europa, nella drammatica questione dei rapporti tra Israele e Palestina.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini.

(Iniziativa governativa contro la criminalità e contro l'immigrazione clandestina — n. 3-00756)

PRESIDENTE. L'onorevole Pacini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00756 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

Onorevole Pacini, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MARCELLO PACINI. Onorevole Presidente, *La Stampa* di oggi titola: « Famiglie in ostaggio, terrore nel triangolo della banda delle ville ».

L'articolo racconta, purtroppo, una storia di violenze e di terrore contro famiglie inermi, con vecchi, anziani e bambini. Questi assalti a ville e case isolate della pianura padana, ma non solo di essa, da parte di bande composte prevalentemente, ma non esclusivamente, da extracomunitari, hanno suscitato un grande allarme ed una profonda inquietudine fra la popolazione che si sente minacciata.

Si ripropone, quindi, con forza e con urgenza l'antico problema di assicurare la difesa dei cittadini da queste forme di criminalità e di una effettiva realizzazione del diritto alla sicurezza che spetta a ciascun cittadino.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Il fenomeno che è stato richiamato dall'onorevole Pacini è, certamente, preoccupante. Come veniva ricordato, si tratta di attività criminali che sono concentrate in particolar modo in alcune regioni del nord e che hanno come bersaglio cittadini che risiedono in ville o, comunque, in località non frequentate o per lo più isolate. Si tratta di un fenomeno recente (ha avuto il suo picco nel 2000) ma

va altresì ricordato che, dopo le iniziative che sono state prese da parte del Ministero dell'interno per garantire sia l'aspetto preventivo sia un più attivo intervento di carattere repressivo, stando ai dati, il fenomeno ha registrato un sostanziale decremento.

Nel periodo che va dal luglio al dicembre dell'anno passato (sono gli unici dati a disposizione) si è verificata una diminuzione del 27,59 per cento del numero di rapine rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente e mi riferisco unicamente a rapine compiute all'interno di ville o di appartamenti non nelle grandi città.

Così come è significativo che, nello stesso periodo, la riduzione dei furti nelle abitazioni è pari all'8,53 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000 e, dato anch'esso positivo, vi è stato un incremento del 5,70 per cento di responsabili di dette rapine individuati e denunciati.

A tale riguardo, il Governo esprime, quindi, apprezzamento e fiducia per l'azione delle forze di polizia e garantisce il massimo impegno per far sì che il diritto alla sicurezza, diritto inalienabile del cittadino, venga garantito ovunque e, quindi, si possa fronteggiare con ulteriore crescente successo il fenomeno richiamato dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacini ha facoltà di replicare.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, desidero ringraziarla della sua risposta, di cui mi dichiaro ampiamente soddisfatto. Mi permetto soltanto di fare due ulteriori osservazioni. La prima è che esistono alcuni sintomi che rivelano come questa forma di criminalità si stia estendendo anche in altre aree del paese — penso, in particolare, a ciò che è accaduto negli ultimi tempi a Velletri, dove ci sono state alcune rapine proprio nelle ville —, seguendo la stessa tecnica usata nell'Italia del nord. Peraltro, per tornare all'argomento delle frontiere adriatica e giulia, desidero sottolineare come nei prossimi

anni queste frontiere saranno ancora più importanti di quanto non siano oggi.

Infatti, nella penisola balcanica, si stanno formando alcuni Stati estremamente deboli, che si faranno certamente spazio non soltanto per insediamenti di criminalità tradizionale, ma anche per insediamenti di criminalità di natura terroristica. Ciò vuol dire che, nell'arco dei prossimi anni, vi sarà un forte problema di prevenzione.

Quindi, ritengo che il Governo e il Parlamento debbano porsi il problema di un aumento dei fondi per la sicurezza affinché, anche attraverso l'utilizzazione degli strumenti tecnologici a disposizione (uso di satelliti, controllo del territorio e del mare, essendo coinvolta tutta la frontiera adriatica), si possano ridurre drasticamente i flussi clandestini, con conseguente minore possibilità di forme di criminalità.

(Corretta informazione dei consumatori sulle proprietà del latte messo in commercio — n. 3-00763)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00763 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Con questa interrogazione i Verdi chiedono al Governo come mai, nonostante la legge n. 169 del 1989 preveda con chiarezza che il latte fresco deve essere lavorato entro 48 ore dalla mungitura e trattato termicamente una sola volta a 72 gradi e non possa durare più di 4 giorni oltre quello della pastorizzazione, il Ministero delle attività produttive, nel mese di agosto — non a caso in un mese durante il quale l'attenzione dell'opinione pubblica è meno forte —, abbia emanato una circolare in contrasto con la legge dello Stato, autorizzando una trattazione del latte con un processo nuovo, vale a dire quello della lavorazione con microfiltrazione (in pratica, il latte viene separato in modo mec-

canico), con una durata addirittura doppia, di 8 giorni, consentendo che questo latte fosse chiamato « fresco ».

Per di più, questa circolare è stata emanata ad agosto, poco prima che partisse una grande campagna di informazione per un latte cosiddetto « fresco blu », con il forte sospetto che non solo ci sia stata una violazione della legge vigente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pecoraro Scanio.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il Ministero delle attività produttive e il Ministero delle politiche agricole riconoscono — come è naturale e logico — la validità dell'impianto della legge n. 169 del 1989, richiamata dall'onorevole Pecoraro Scanio, sia sotto il profilo della tutela delle caratteristiche di processo e di prodotto del latte italiano sia sotto il profilo dei diritti dei consumatori.

Per quanto riguarda la circolare n. 167, il Ministero delle attività produttive si è richiamato al principio giuridico del cosiddetto mutuo riconoscimento, che ammette limitazioni all'immissione nel territorio nazionale di prodotti non conformi alla normativa nazionale solo per esigenze sanitarie che, nel caso specifico, non si sono rilevate. Ne deriva che il latte proveniente da altri Stati, che rispetti i limiti prescritti dalla normativa comunitaria, può circolare in Italia con la data di scadenza consentita nel paese di origine, anche se superiore ai quattro giorni previsti dalla normativa italiana.

Secondo questa interpretazione è, dunque, la normativa vigente che consente la libera circolazione di detto latte e non la circolare ministeriale, che non ha né poteva avere un contenuto innovativo o dispositivo.

Peraltro — come sa l'onorevole Pecoraro Scanio — secondo una diversa interpretazione della legge n. 169, si potrebbe ritenere che non sia ammissibile l'utiliz-

zazione della dicitura « latte fresco » per quei prodotti che riportano una data di scadenza superiore ai quattro giorni. Il dubbio interpretativo — chiamiamolo così — sarà comunque risolto dall'organo di giustizia amministrativa, il TAR del Lazio, investito della questione.

Circa le iniziative che il Governo intende assumere, si ritiene che un eventuale riesame della normativa vigente, purché compatibile con le regole comunitarie del mutuo riconoscimento e della libera circolazione delle merci e quindi garante degli interessi dei produttori e dei consumatori, potrebbe avvenire in occasione della predisposizione del decreto legislativo con cui sarà data attuazione alla direttiva 2000/13 della Comunità, relativa al riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri, concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari.

È, infine, da sottolineare che è già in corso il cosiddetto tavolo della filiera del settore lattiero e che si sono svolti incontri di approfondimento con le presidenze delle associazioni professionali agricole. Nel corso di questi incontri è stata prospettata l'opportunità, che il Governo sta valutando, di dare attuazione ai seguenti indirizzi: la conferma della validità della legge n. 169 del 1989, in particolare per quanto riguarda la definizione delle caratteristiche di processo e di prodotto recate dalla normativa in questione; la subordinazione dell'uso della denominazione « latte fresco » al rispetto delle condizioni di cui alla legge n. 169 del 1989; la realizzazione di un sistema che rafforzi nella filiera del latte le vocazioni territoriali; la revisione della normativa in materia di etichettatura, al fine della valorizzazione dell'origine del prodotto in questione e per garantire un'effettiva qualità del latte, a beneficio degli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del consiglio dei ministri, in realtà i Verdi non possono dichiararsi profondamente insod-

disfatti di questa risposta, perché, probabilmente, gli uffici competenti l'hanno scritta male. Infatti, nella prima parte, lei ha difeso le motivazioni della circolare ministeriale del 2 agosto 2001, che è sbagliata e contro la legge; nella seconda, ha detto ciò che è vero: la filiera agroalimentare chiede di rispettare i principi della legge n. 169 del 1989 in base alla quale il latte può essere definito fresco in Italia soltanto se la sua durata è di quattro giorni. E il Governo dice di essere d'accordo.

Con questa interrogazione abbiamo voluto evidenziare la confusione esistente tra parti dello stesso Governo e la difficoltà che, probabilmente, incontrate nel decidere una linea unitaria a difesa dei consumatori e degli allevatori italiani. Stando ai fatti, visto che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha annunciato non una presa di posizione immediata ma un auspicio, ad oggi sperimentiamo una difficoltà: il latte che circola in Italia può essere chiamato « fresco » anche se sono trascorsi otto giorni dalla pastorizzazione. Peraltro, trattandosi di latte proveniente prevalentemente dalla Germania, c'è un danno, insieme, ai nostri allevatori e ai consumatori che, nella confusione, non riescono a fare distinzioni. Fermo restando che un latte a lunga conservazione può indubbiamente essere messo in circolazione — e non è detto che faccia male —, il problema sta nella truffa perpetrata ai danni dei consumatori che comprano latte denominato « fresco », che, in realtà, è a lunga conservazione.

Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ribadisco che come Verdi le chiediamo un rapido intervento del Governo; in caso contrario, insieme alle associazioni dei consumatori e degli agricoltori, dovremo organizzare, come previsto, un presidio presso Palazzo Chigi fino a quando, al di là delle buone intenzioni, voi non sarete in grado di dare una risposta concreta ai consumatori e agli agricoltori italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Iniziativa governativa in relazione al conflitto tra israeliani e palestinesi - n. 3-00757)

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00757 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, è sotto gli occhi di tutto il mondo quanto sta avvenendo in terra di Palestina. Il Governo israeliano ha scatenato e sta scatenando una vera e propria guerra contro il popolo palestinese, con l'obiettivo evidente di distruggere l'Autorità palestinese e di non far applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Fino ad ora il Governo italiano, come del resto tutti gli altri governi europei, hanno speso soltanto parole, auspici e speranze, ma non hanno intrapreso alcun atto né politico né diplomatico, teso a costringere il Governo israeliano a rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite e a dismettere questa guerra. Sono qui per sapere se ci sono novità; in tal caso, saremo ben lieti di riconoscerle. Saremo insoddisfatti se, invece, si ritornerà di nuovo a fare semplicemente auspici e promesse.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'interrogazione presentata dall'onorevole Mantovani per esprimere, a nome del Governo italiano, la fermissima convinzione e volontà di operare, pur in una situazione estremamente difficile, perché venga garantito il ritorno alla normalità ed alla pace nel Medio Oriente. Non c'è ombra di dubbio che le notizie quotidiane, sempre più tragiche, determinano per ogni uomo e per ogni donna di coscienza la necessità di intervenire, ognuno in ragione della propria

responsabilità, perché cessi il linguaggio delle armi e si torni ad un tavolo delle trattative.

Il Governo non condivide, onorevole Mantovani, la sua visione unilaterale delle vicende tragiche del Medio Oriente. Non c'è ombra di dubbio che negli ultimi tempi si è dato corso ad una *escalation* che non ha un solo responsabile. Il Governo italiano non accetta la sua affermazione secondo la quale la responsabilità di quel che sta accadendo sarebbe da ascrivere unicamente all'azione militare condotta da parte dello Stato di Israele. Al contrario, ritengo che si debba sempre e comunque agire ricordando le due risoluzioni delle Nazioni Unite, che del resto lei richiama nella sua interrogazione, in particolare la n. 242 e la n. 338, relative alla necessità di garantire la sicurezza dello Stato di Israele e di garantire l'altrettanto sacrosanto diritto del popolo palestinese di vivere all'interno di uno Stato indipendente.

Ciò detto, e rapidamente, l'Italia, in concorso con i partner dell'Unione europea, si sta adoperando con varie iniziative per spezzare la spirale delle violenze e favorire la ripresa del dialogo. Va ricordato che è stato dato il nostro sostegno all'opzione di dispiegare osservatori nei territori, opzione purtroppo al momento non praticata. D'altro canto, il Governo ha accolto con favore le recenti dichiarazioni del principe ereditario saudita Abdallah, che rappresentano, come il collega interrogante sa, uno sviluppo che potrebbe portare a significativi passi avanti: non configurano un vero e proprio piano operativo, ma si riferiscono ad alcuni importanti principi, in particolare il principio *land for peace*, terra per la pace. L'Alto rappresentante dell'Unione europea Solana ha già avviato, d'intesa con i quindici e su delega dei medesimi, un sondaggio informale sulle proposte saudite. L'Arabia Saudita, d'intesa con gli altri paesi arabi, è impegnata in uno sforzo di promozione per una posizione unitaria e costruttiva in vista del prossimo vertice della Lega araba di Beirut.

L'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, farà ovviamente tutto ciò che è in suo

potere. Voglio altresì richiamare la necessità, fermo restando il dovere di cercare strade politiche, di intervenire anche sul piano economico, come più volte ha detto il Presidente del Consiglio, perché non c'è ombra di dubbio che, se si riuscisse in ambito comunitario a garantire un programma quadro per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia palestinese, si determinerebbe una condizione oggettivamente nuova e forse tale da favorire la ripresa del dialogo e quindi il raggiungimento di una pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, lei parla della sicurezza dello Stato di Israele. Questa è stata riconosciuta, dal punto di vista di principio, nell'ambito delle trattative dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina già in tempo remoto e non si vede come possa esistere la sicurezza dello Stato di Israele nel momento in cui lo Stato di Israele nega la possibilità che si possa costituire uno Stato palestinese: è qui l'origine dei problemi della sicurezza dello Stato di Israele. Ma Israele, invece di procedere sul terreno della pace, insiste sul terreno della guerra e incrementa le azioni di rivolta e di risposta da parte anche di frange estremiste palestinesi.

In ogni caso, signor Vicepresidente del Consiglio, lei ha parlato anche di osservatori dicendo che purtroppo non sono potuti andare sul luogo. Chi impedisce che osservatori europei possano essere sul luogo?

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La guerra.

RAMON MANTOVANI. Lo Stato di Israele si rifiuta di accettare la presenza di osservatori europei. Fra l'altro, non si capisce come l'Unione europea, alla quale lo Stato di Israele è associato con un trattato internazionale, possa tollerare che uno Stato associato rifiuti la presenza, non

dico di truppe, ma di osservatori europei. Con tutta evidenza c'è anche una responsabilità degli Stati Uniti d'America che, soprattutto negli ultimi anni, invece di fare l'operazione di mediazione alla quale erano chiamati dalle due parti, hanno buttato benzina sul fuoco e, loro sì, mantenuto un atteggiamento unilaterale.

Per questo, mi dichiaro, purtroppo, insoddisfatto, perché ancora una volta ho sentito parlare di speranze e di auspici, ma non vedo il Governo italiano, né l'Unione europea intraprendere nessuna azione tesa a favorire realmente la pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Incremento delle pensioni a favore dei soggetti disagiati - n. 3-00758)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00758 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, parliamo di povertà, di pensioni minime e dei cosiddetti incapienti.

Lei è certamente al corrente che l'articolo 38 della legge finanziaria per l'anno 2002 ha previsto l'aumento delle pensioni minime fino a un milione di lire al mese per 13 mensilità.

Sapevamo che questo provvedimento avrebbe dovuto riguardare circa due milioni 200 mila cittadini (almeno erano questi i dati forniti dall'INPS).

Purtroppo, abbiamo addirittura appreso da fonti giornalistiche che la platea dei beneficiari potrebbe essere più ampia. Inoltre, abbiamo anche saputo che, ad oggi, i beneficiari sono soltanto 600 mila. Sappiamo che l'INPS ha inviato ai cittadini, ai pensionati, una sorta di richiesta di autocertificazione. Devo dire però che, ad oggi, il provvedimento non ha avuto l'effetto desiderato.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Giuseppe Drago perché la sua interrogazione consente al Governo di ribadire ciò che è contenuto nell'articolo 38 della legge finanziaria per l'anno 2002, vale a dire l'aumento delle pensioni ad un milione di lire per alcune categorie; per la precisione si tratta di due milioni e 130 mila soggetti aventi diritto.

Soprattutto, l'interrogazione dell'onorevole Giuseppe Drago consente al Governo di ribadire ciò che è stato già detto in altra sede, vale a dire la nostra ferma volontà di accertare, attraverso una commissione predisposta dal ministro Maroni e che sarà guidata dal sottosegretario, onorevole Viespoli, le ragioni per le quali — come riportato dall'onorevole Giuseppe Drago — a tutt'oggi soltanto 610 mila pensionati hanno già ricevuto materialmente l'aumento ad un milione di lire.

Così com'è stato ricordato l'INPS ha inviato nel mese di gennaio, ad un milione e 600 mila soggetti che non risultano ancora percettori dell'aumento, la richiesta di autocertificazione.

L'INPS ha altresì comunicato di aver verificato presso l'Ente poste che tutte le lettere sono state recapitate agli interessati mediante il canale di posta prioritaria e che sono state restituite in questi giorni dai CAF all'INPS in via telematica circa 200 mila dichiarazioni dei redditi, autocertificazioni. Ciò sta a significare che, fin dal prossimo mese (dalla data di aprile), ovviamente riscuotendo anche i pregressi interessi, il numero dei pensionati che beneficeranno effettivamente dell'aumento salirà da 600 mila ad 800 mila.

Rimane il problema di comprendere le ragioni di un inspiegabile ritardo relativo alla residua platea, vale a dire un milione e 300 mila pensionati circa.

Ovviamente, in questa sede non vogliamo addossare responsabilità ad alcuno, ma proprio perché il Governo ritiene suo dovere garantire trasparenza ed accertare

eventuali responsabilità, ha costituito la commissione affidata al sottosegretario Viespoli, nella certezza di individuare le cause di ritardo, se del caso di evidenziare eventuali responsabilità, onde fare in modo che tutti coloro che hanno diritto, vale a dire 2 milioni e 100 mila pensionati, possano riscuotere quanto prima la pensione incrementata ad un milione di lire. Colgo l'occasione per ribadire che, in ogni caso, anche se in presenza di ritardi, saranno fatti salvi gli interessi maturati e quindi ci auguriamo che nel più breve tempo possibile tutti questi cittadini in condizioni disagiate avranno la possibilità di vivere in modo onesto con una pensione integrata ad un milione al mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DRAGO. Grazie. Signor Vicepresidente del Consiglio, certamente nei prossimi giorni, nelle prossime settimane dovremmo cercare di capire meglio perché un milione di pensionati — probabilmente qualcosa in meno — non ha risposto o non risponderà. Probabilmente non rientrano, non potrebbero rientrare, pur avendo una pensione minima, nei requisiti previsti per ottenere l'aumento ad un milione di lire, in quanto avrebbero altri redditi provenienti da altre entrate.

Se così fosse e se la platea dovesse essere inferiore, il Governo, avendo stanziato quelle risorse, a mio avviso, potrebbe anche prevedere di ridurre l'età di accesso al beneficio che abbiamo inserito nella legge finanziaria. Lo potrebbe fare anche con riferimento al disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare relativamente all'utilizzo del fondo di 75 miliardi nei tre anni per quanto riguarda i cosiddetti incapienti, cioè quelle famiglie che, non avendo un reddito e quindi non pagando imposte, non possono assolutamente beneficiare della detrazione fiscale per ogni figlio a carico. Comunque, la ringrazio per la risposta e per l'assicurazione che tutto andrà come previsto.

(Indirizzi politici ed iniziative del Governo a tutela dell'ordine pubblico — n. 3-00760)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00760 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, chiediamo ancora cosa intenda fare questo Governo per la sicurezza dei cittadini e per le forze di polizia. Onorevole Fini, in passato gli organi di stampa riportavano sempre fatti di criminalità. Vi sentivamo dire che la sicurezza era il vostro primo impegno. Ora, voi non lo dite più e la criminalità è scomparsa dalle prime pagine, ma abbiamo ancora notizia di fatti gravi che interessano il nostro paese: ben quattro rapine negli ultimi giorni in abitazioni nella provincia di Como, il sequestro, nella giornata di ieri, del direttore di una filiale postale di Milano, l'agguato in casa ad un imprenditore, nella giornata di oggi, in provincia di Padova, una sparatoria nel Ragusano dove sono rimaste ferite due persone a bordo di un'auto.

Bene, che fine ha fatto la promessa che avevate fatto? Pensate forse, onorevoli Fini, che la sicurezza si realizzi con il silenzio stampa?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Lucidi perché mi dà la possibilità di ribadire un concetto che ho già espresso a nome del Governo, rispondendo ad una analoga interrogazione dell'onorevole Pacini. Do per scontato che l'onorevole Lucidi sia d'accordo con me quando affermo che, se la criminalità oggi non appare più sulle prime pagine dei giornali, è unicamente perché, per fortuna, non vi sono stati episodi efferati di criminalità. Mi rifiuto di pensare che ella pensi che le prime pagine dei

giornali (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ricevano delle veline informative. Mi rendo conto che, da qualche tempo a questa parte, sostenete che c'è un regime, ma esiste una libera stampa che riporta in prima pagina ciò che liberamente i giornalisti e i direttori dei quotidiani, in questo caso, reputano necessario porre all'attenzione dei cittadini. Tuttavia, al di là della punta polemica, me lo permetta, nel merito, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Pacini, ho ribadito come il fenomeno delle rapine nelle ville, pur rilevante, sia in decremento.

Mi permetta di illustrarle — numeri alla mano — cosa il Governo sta facendo nei confronti dell'immigrazione clandestina, trattandosi di un tema contenuto nella sua interrogazione, ma che per ristrettezze di tempo non ha avuto modo di esporre. Dal mese di gennaio al mese di febbraio sono stati adottati 8704 provvedimenti di rimpatrio di stranieri giunti illegalmente in Italia. Nel bimestre analogo dell'anno precedente, con altro Governo, il numero era inferiore: 7909. Ricordo, altresì, che nel secondo semestre del 2001 il numero degli arresti per reati di favoreggiamento o di sfruttamento dell'immigrazione clandestina ha avuto un incremento del 53,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con altro Governo. Le ricordo, altresì, che i sequestri dei mezzi di trasporto, vale a dire i gommoni, sono aumentati del 23,7 per cento; i rimpatri coattivi hanno superato il numero di 42 mila, con una percentuale di incremento dei 26,1 per cento.

A questi dati, che come tali sono difficilmente contestabili, si può aggiungere una valutazione politica, vale a dire la possibilità, di qui a qualche tempo, per le forze dell'ordine di avvalersi di una nuova legge sul controllo dell'immigrazione clandestina, già approvata dal Senato e quanto prima in discussione in quest'aula; legge che risponde ad un duplice requisito, quello di integrare effettivamente nella nostra società coloro che entreranno con un contratto di lavoro e che, in ragione di tale contratto, otterranno il permesso di

soggiorno e contemporaneamente rendere ancor più effettive ed efficaci le espulsioni nei confronti dei cittadini entrati clandestinamente in Italia. Credo che, alla luce dei dati e dei nuovi strumenti legislativi, sarà possibile, nei prossimi tempi, garantire ancor più la sicurezza e porre finalmente sotto controllo un fenomeno, quale quello dell'immigrazione clandestina, che, negli ultimi tempi, ci è parso perlomeno sfuggito al controllo delle precedenti amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo per ribadire che non siamo soddisfatti di quanto ha affermato il Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Probabilmente non ci siamo intesi: noi l'abbiamo interrogata sul tema della sicurezza dei cittadini, non su quello dell'immigrazione, a meno che lei non voglia dire che coloro che hanno sparato a Vittoria, nel Ragusano, non siano esponenti della criminalità organizzata, — tema sul quale lei non ha detto nulla —, ma immigrati finiti nella città di Vittoria.

Il tema è quello della sicurezza dei cittadini: gli italiani si stanno rendendo conto, alcuni con sconcerto ed altri con delusione, del totale tradimento delle promesse che il centro destra aveva « sparso » a piene mani nel corso della campagna elettorale. Ricordiamo tutti i giganteschi manifesti che contenevano queste promesse: nessuna di esse è stata realizzata e sono trascorsi più dei famosi cento giorni nei quali si doveva realizzare la famigerata svolta.

Il dato più clamoroso è indubbiamente quello relativo al tradimento ai danni dei pensionati: il Presidente del Consiglio Berlusconi aveva affermato in televisione, nel corso della trasmissione *Porta a porta*, che dal primo gennaio del 2002 per tutti i pensionati al minimo la pensione sarebbe stata portata ad un milione. Non lo avete fatto ed è inutile che ora vi arrampichiate sugli specchi o cerciate di scaricare su altri la vostra responsabilità.

Subito dopo però vi è il tema della sicurezza: tutti ricordano il vostro slogan – città più sicure – e non credo proprio che lei possa dire, in piena coscienza, che, dopo nove mesi di attività di Governo, le città italiane siano più sicure di prima. I fatti dimostrano infatti che le cose stanno diversamente, come l'onorevole Lucidi ha mostrato, ponendo quesiti ai quali lei non ha risposto: rapine in case del nord e del nord-est, di cui le vittime sono spesso i bambini. Penso che non si tratti di un problema di stampa libera; tuttavia, parlando in maniera più chiara, deve riscontrarsi come i telegiornali delle reti Mediaset, a differenza di quanto facevano nel corso del Governo dell'Ulivo, non « sparino » più tra i titoli di testa dei telegiornali i fatti criminosi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Contenuto del programma di Governo alla luce di recenti dichiarazioni di esponenti della Lega nord – n. 3-00761).

PRESIDENTE. L'onorevole Loiero ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00761 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Cirielli, responsabile del dipartimento lavoro di Alleanza nazionale, e quindi del suo partito, ha dichiarato che il ministro del lavoro e delle politiche sociali Maroni ha innescato sull'articolo 18 uno scontro sociale inutile e dannoso. L'ex ministro Ruggiero ha ribadito su *la Repubblica* che le tesi di Bossi sull'Europa hanno condizionato pesantemente questo Governo. Proprio Bossi ha dichiarato nella giornata di sabato testualmente « che il programma di Governo l'hanno fatto due persone, per quanti non l'avessero capito, Bossi e Tremonti ».

Non è la prima volta che l'onorevole Bossi parla di un programma stilato soltanto da lui e dal ministro Tremonti. Allora le chiedo: considerato il ruolo sproporzionato di Bossi, con il 3,9 per cento

nel panorama politico nazionale, rispetto a temi cruciali della politica esiste realmente un programma clandestino e non sottoposto agli elettori, al Parlamento, nonché agli alleati della Casa delle Libertà?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo esprimere il mio vivissimo apprezzamento all'onorevole Loiero per la fantasia con la quale è riuscito a congegnare questa interrogazione.

Lo ammettiamo: c'è un programma, segreto, talmente segreto da essere stato sottoposto, nel corso dell'intera campagna elettorale, al giudizio di qualche milione di connazionali e, con buona pace dell'onorevole Loiero, questi ultimi lo hanno ritenuto meritevole di fiducia e, come tale, destinato ad attuarsi nell'azione del Governo.

Colgo altresì l'occasione – senza voler riaprire fronti polemici – per ricordare, anche all'onorevole Leoni, che, sul tema della sicurezza, saranno i fatti a parlare ed i numeri che io ho citato in questa sede sono fatti, non opinioni: negli ultimi tempi è calato il numero dei crimini, è aumentato il numero degli immigrati espulsi, si garantisce una migliore qualità della vita. Il che non vuol dire che tutto sia fatto; occorre continuare a lavorare, come il Governo sta facendo con grande serietà.

Quanto al merito dell'interrogazione dell'onorevole Loiero, non esiste, come è naturale, alcun programma segreto. Esiste un programma condiviso e sottoscritto da tutte le forze della Casa delle libertà. Per quel che riguarda uno dei punti dell'interrogazione, vale a dire la delega, già richiesta dal Governo, per interventi relativi alla flessibilità nel mercato del lavoro, ribadisco che il Governo intende fare quelle riforme strutturali che nel passato il centrosinistra tante volte ha evocato e che mai ha realizzato. L'onorevole Loiero sa che, per rilanciare l'economia, per ga-

rantire migliore e maggiore occupazione, per dare una prospettiva — in particolar modo nel sud — è indispensabile intervenire in modo strutturale. Per interventi strutturali si intende anche la delega già presentata per la riforma fiscale, per la riforma del mercato del lavoro, per la riforma del sistema previdenziale. Sulla delega relativa al mercato del lavoro, il collega sa che il Governo ha dato alle parti sociali il compito di verificare se sia possibile giungere ad un avviso comune. Il Governo auspica che quell'avviso comune possa essere sottoscritto dalle parti sociali, e per parti sociali intendo tanto i sindacati quanto i rappresentanti dei datori di lavoro.

Ribadisco, in questa sede, quello che abbiamo detto in altre circostanze, vale a dire che è importante discutere non soltanto delle modifiche all'articolo 18, ma in particolar modo degli ammortizzatori sociali, dello statuto dei lavoratori, e di tutto ciò che in qualche modo può dare una prospettiva di ripresa dell'economia e di aumento dell'occupazione. Questo è il programma sottoscritto degli elettori, da tutti quanti ratificato e condiviso, senza distinzioni, da tutte le forze della maggioranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Loiero ha facoltà di replicare.

AGAZIO LOIERO. Grazie, signor Presidente. La risposta è elusiva e non poteva essere altrimenti. Sono convinto che lei quel programma non lo conosce.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Se è segreto...

AGAZIO LOIERO. Però voglio dirle che io registro una posizione spesso schizofrenica del Governo. Guardi, presidente, lei oggi ha rilasciato un'intervista al *Corriere della Sera*, che io condivido *in toto*...

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Grazie!

AGAZIO LOIERO. ...in cui lei evoca De Gasperi come personaggio che ha pensato

all'Europa, insieme ad altri statisti europei. Però, c'è un passaggio in cui, parlando sempre di Bossi, lei afferma: «dobbiamo lavorare per convincerlo» ... «che l'Europa non è una minaccia», cioè è un lavoro *in progress*. Poi, nello stesso giorno (oggi), su *la Repubblica*, leggiamo un'intervista di Bossi, il quale afferma: «Ruggiero?» ... «Ma che dimesso e dimesso, lo abbiamo (...) licenziato».

Giorni fa è venuto qui il ministro Sirchia, per dirci che i ticket non sarebbero stati applicati in tutte le regioni; quasi tutte le regioni di centrodestra applicano ticket.

Guardi, Presidente, il problema è questo. Noi crediamo davvero all'Europa e siamo contenti che anche la sua forza politica ci creda, perché pensiamo all'Europa come ad un modello identitario di questo paese e noi non abbiamo un modello identitario: non quello della *gens Iulia*, perché quel modello identitario è stato provato da sconfitte militari, da scontri fratricidi lungo l'arco dei secoli; l'idea di Europa e di Costituzione hanno messo insieme un modello. Allora, noi vorremmo che tutto il Governo — in continuità con gli altri governi, indipendentemente dal colore politico dei governi che lo hanno preceduto — andasse verso l'Europa, senza farci ridere dietro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa volte a contrastare il fenomeno della violenza espressa in manifestazioni di piazza — n. 3-00762)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-00762 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, visto il ripetersi di episodi di violenza di piazza, tra i quali — ultimi, in ordine di tempo — i gravi disordini causati dagli autonomi e dagli esponenti dei centri

sociali a Torino e da settori della sinistra estrema a Brescia, preso atto che spesso tali eventi sono organizzati, pianificati, con il solo scopo di contrastarne altri di segno politico diverso — con il chiaro intento di intimidire o di creare occasioni di provocazione e di scontro —, tenendo conto, comunque, che il diritto di manifestare pubblicamente deve essere garantito a tutti, ma che a nessuno deve essere garantita l'impunità, noi — come gruppo della Lega nord Padania — le chiediamo quali provvedimenti s'intendano porre in atto per contrastare quest'increscioso fenomeno di violenza espressa in manifestazioni di piazza. Tale fenomeno, negli ultimi mesi, evidentemente si è incrementato, con preoccupanti segnali di rinascita.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo ovviamente ribadisce che è suo preciso dovere costituzionale fare in modo che venga garantito, a tutti i cittadini, senza alcuna esclusione od eccezione, il diritto di manifestare il proprio pensiero, e, quindi, ribadisce la volontà di fare in modo che vengano impedito tutte quelle manifestazioni — soprattutto se di carattere violento — tese ad alienare e a limitare il sacrosanto diritto costituzionale di espressione del pensiero.

Con l'occasione, il Governo ribadisce, altresì, di avere già fornito, attraverso il Ministero degli interni, tutte le necessarie direttive ed indicazioni, affinché siano individuati i responsabili di alcuni episodi di teppismo, d'intimidazione e di violenza che si sono registrati nel corso degli ultimi tempi.

Con l'occasione, voglio, altresì, ribadire che, in un momento in cui, con una certa dose di responsabilità da parte di qualcuno all'opposizione, si ipotizza che in Italia vi sia una sorta di regime non democratico, unicamente perché il responso delle urne è stato non favorevole all'opposizione, proprio il dovere costitu-

zionale di garantire la piena espressione della libertà di pensiero e, quindi, il pieno diritto di esercitare e di svolgere manifestazioni politiche, deve essere da tutti avvertito.

Mi auguro che chi, a sinistra, nel recente passato, è stato prodigo di condanne unilaterali, si renda conto che vi sono realtà, come quelle richiamate dall'onorevole interrogante, in cui risulta evidente che la volontà di prevaricare, di intimidire e, in alcuni casi, di impedire libere manifestazioni è ascrivibile unicamente ad alcuni sedicenti centri sociali, ad alcune sedicenti frange dell'autonomia, ad alcuni movimenti di carattere extraparlamentare che rientrano, in ogni caso, nell'ambito, non certo dell'area del centrodestra, ma, al contrario, dell'area della cosiddetta sinistra antagonista.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Vicepresidente del Consiglio, per la puntuale risposta. Mi permetto, comunque, di sollecitare il Governo ad essere sempre più vigile nei confronti di questi centri sociali che spesso sono dei veri e propri covi di estremisti, al cui interno si preparano e si pianificano manifestazioni con il solo intento di portare la guerriglia urbana sulle nostre piazze.

A Genova ci hanno fatto vedere cosa sono capaci di fare. Li abbiamo visti noi e li hanno visti milioni di italiani che si sono indignati e preoccupati davanti alle dirette televisive. Hanno incendiato centinaia di macchine, distrutto banche, negozi, appartamenti, lanciato bombe molotov contro la polizia. Hanno attaccato le caserme delle forze dell'ordine e il carcere di Marassi. Hanno distrutto una città. Hanno riportato, per un momento, il nostro paese al periodo grigio e buio della lotta eversiva e di piazza degli anni settanta e ottanta.

Questo, onorevole Vicepresidente, non si deve più ripetere. Per giunta, noi, deputati della Lega nord Padania, guardiamo

con grande preoccupazione ai collegamenti fra i nuovi capi popolo dei movimenti cosiddetti *no global* e i leader dell'eversione terroristica rossa del passato. Un esempio su tutti sono le inquietanti frequentazioni di Casarini con Tony Negri. Ci preoccupa anche la firma *no global* alla bomba fatta esplodere, pochi giorni fa, al Ministero degli interni. Un volantino di rivendicazione, della « brigata 20 luglio » si richiama al giorno della morte di Carlo Giuliani a Genova.

L'invito che rivolgiamo al Governo è quello di indagare per capire cosa stanno complottando in questi centri e di assicurare immediatamente alla giustizia chi si rende responsabile di queste azioni e di chiudere, senza esitazione, tutti quei centri sociali al cui interno si complotta contro lo Stato per impedire la vita democratica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

**(Introduzione di una tassa sul vino
— n. 3-00764)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00764 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*) di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Armonizzazione fiscale: è questa la parola magica, signor Vicepresidente del Consiglio, in virtù della quale l'Unione europea, o, meglio, la Commissione europea — è bene precisarlo —, vorrebbe, oggi, creare le condizioni per introdurre un nuovo balzello sulla produzione di vino che avrebbe effetti negativi per l'Italia, venendo a gravare su un prodotto che rappresenta una parte rilevante della nostra economia, interna e di esportazione (53 milioni di ettolitri l'anno, per un fatturato al consumo di 8 miliardi di euro, non sono poca cosa!). Per i nostri produttori, il colpo sarebbe molto duro e gravi sarebbero gli effetti su un settore importante della filiera agroalimentare.

Il vino, onorevole Vicepresidente, non è solo arte del bere, ma anche un simbolo ed un legame con le tradizioni e con la cultura. Per questi motivi abbiamo raccolto l'allarme lanciato dagli operatori del comparto vitivinicolo...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti...

ANTONINO LO PRESTI. ...e dagli stessi consumatori, i quali attendono dal Governo quei segnali positivi di sostegno delle loro ragioni che, ne sono certo, arriveranno.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, in data 22 febbraio, avuta notizia delle intenzioni (perché, al momento, soltanto di intenzioni si tratta) della Commissione europea di introdurre un'aliquota minima di 13,92 euro per ettolitro sul vino, a partire dal 1° gennaio 2003, il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha interessato della questione il Governo.

Quest'ultimo è consapevole che l'introduzione di un'accisa sul vino, anche minima, comporterebbe un effetto negativo su un comparto strategico del mercato agroalimentare — qual è quello vitivinicolo — il cui fatturato ammonta all'importo rilevante indicato dall'onorevole Lo Presti. Perciò, l'esecutivo è impegnato a seguire l'operato degli organi comunitari sin dalla fase formativa di queste delicate decisioni ed a valutare, altresì, con appositi studi, l'impatto delle misure sui mercati.

Naturalmente, il problema è delicato e presenta aspetti di natura economica e sociale. Il Governo lo ribadisce: eventuali soluzioni intese ad aumentare la sola tassazione sul vino, che maturassero a livello comunitario, saranno contrastate dal Governo medesimo anche secondo le indicazioni che dovessero provenire da un auspicabile dibattito parlamentare (che si potrebbe sviluppare allorquando tutti gli

elementi conoscitivi relativi a tale vicenda saranno stati definiti con maggiore precisione).

In alternativa, rispetto alla richiamata iniziativa di armonizzazione fiscale, concentrata sulla tassazione dei soli prodotti vinicoli, si potrebbe eventualmente proporre un complessivo riequilibrio delle accise sugli alcool, in modo tale da favorire i prodotti in relazione ai quali viene lamentato un eccesso attuale di tassazione (segnatamente, le birre di produzione tedesca e i liquori inglesi).

Spero che l'onorevole interrogante si ritenga soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, che ribadisce la contrarietà ad un'accisa sulla produzione vinicola (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente, siamo assolutamente soddisfatti; era la risposta che ci attendevamo. Infatti, per noi stare in Europa non significa arroccarsi dietro ad una difesa ad oltranza ipernazionalista dei propri interessi né ovviamente significa rinunciare apoditticamente ai vantaggi che sono insiti nella qualità dei nostri prodotti, sui quali non possiamo consentire — e lei lo ha ribadito nella sua risposta — campagne indiscriminate che ne riducano la concorrenza sui mercati. Trovo quindi la risposta del Governo esaltante, significativa e rassicurativa degli interessi dei produttori, degli operatori in generale, ma soprattutto dei consumatori, i quali poi, in ultimo, evidentemente, sopportano il prezzo più pesante.

La vocazione europeista del nostro paese è fuori discussione, così come è indiscussa la lealtà europeista del nostro Governo, che agisce nel pieno rispetto delle leggi e delle convenzioni europee, ma con lo sguardo sempre rivolto — e lo ha dimostrato oggi lei, signor Vicepresidente — a riparare le eventuali ingiustizie che si dovessero prefigurare ai danni degli inte-

ressi nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,30.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Enzo Bianco, Caldarola e Gamba sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

**IV CIRCOSCRIZIONE — LOMBAR-
DIA 2:**

Collegio uninominale n. 1: Roberto Ernesto Maroni;

Collegio uninominale n. 2: Giuseppe Cossiga;

Collegio uninominale n. 3: Dario Galli;

Collegio uninominale n. 4: Giancarlo Giorgetti;

Collegio uninominale n. 5: Giovanna Fausta Giuseppina Bianchi;

Collegio uninominale n. 6: Luca Giuseppe Volontè;

Collegio uninominale n. 7: Marco Aiaraghi;

Collegio uninominale n. 8: Alessio Butti;

Collegio uninominale n. 9: Antonio Palmieri;

Collegio uninominale n. 10: Cesare Rizzi;

Collegio uninominale n. 11: Mario Alberto Taborelli;

Collegio uninominale n.12: Ugo Parolo;

Collegio uninominale n. 13: Gianpietro Scherini;

Collegio uninominale n. 14: Carlo Amedeo Giovanardi;

Collegio uninominale n. 15: Maurizio Enzo Lupi;

Collegio uninominale n. 16: Mirko Tremaglia;

Collegio uninominale n. 17: Piergiorgio Martinelli;

Collegio uninominale n. 18: Giacomo Stucchi;

Collegio uninominale n. 19: Gianantonio Arnoldi;

Collegio uninominale n. 20: Carolina Lussana;

Collegio uninominale n. 21: Giorgio Jannone;

Collegio uninominale n. 22: Gregorio Fontana;

Collegio uninominale n. 23: Sergio Rossi;

Collegio uninominale n. 24: Stefano Saglia;

Collegio uninominale n. 25: Giuseppe Romele;

Collegio uninominale n. 26: Chiara Moroni;

Collegio uninominale n. 27: Adriano Paroli;

Collegio uninominale n. 28: Luigi Maninetti;

Collegio uninominale n. 29: Riccardo Conti;

Collegio uninominale n. 30: Daniele Molgora;

Collegio uninominale n. 31: Alessandro Cè;

Collegio uninominale n. 32: Davide Carlo Caparini;

V CIRCOSCRIZIONE – LOMBARDIA 3

Collegio uninominale n. 1: Stefano Losurdo;

Collegio uninominale n. 2: Cesare Ercole;

Collegio uninominale n. 3: Giacomo de Ghislanzoni Cardoli;

Collegio uninominale n. 4: Luigi Gastaldi;

Collegio uninominale n. 5: Vittorio Emanuele Falsitta;

Collegio uninominale n. 6: Andrea Angelo Gibelli;

Collegio uninominale n. 7: Giovanni Jacini;

Collegio uninominale n. 8: Antonio Giuseppe Maria Verro;

Collegio uninominale n. 9: Bruno Tabacci;

Collegio uninominale n. 10: Ruggero Ruggeri;

Collegio uninominale n. 11: Franco Raffaldini;

XXIV CIRCOSCRIZIONE – SICILIA 1

Collegio uninominale n. 1: Vittorio Craxi detto Bobo;